

CASTELLEONE

Riaprire la chiesa della Trinità restaurata

Dopo un iter progettuale e un programma di interventi iniziato dieci anni fa, la chiesa della SS. Trinità di Castelleone è finalmente ritornata al suo splendore, presentandosi ufficialmente alla comunità venerdì in una serata nella quale sono stati presentati i restauri e sono stati ringraziati i benefattori che li hanno resi possibili.

Il terremoto del maggio 2012 aveva aggravato la situazione già non ottimale della struttura architettonica della chiesa, edificata nel 1644 su costruzioni precedenti, rendendo urgente un intervento per mettere in sicurezza l'edificio sacro e per renderlo ancora utilizzabile dai fedeli. Lavori iniziati nel 2012 interessando la facciata e il tetto per garantirne il consolidamento. Alla fine del 2020 l'intervento ha riguardato le parti interne. Questi ultimi interventi, conclusi nel 2021, sono stati resi possibili grazie alla generosità del dott. Bruno Melzi, prematuramente scomparso nei mesi drammatici della pandemia, e confermati dai suoi familiari.

L'ultima parte del cantiere ha riguardato i quattro altari laterali: restauro reso possibile dalla sensibilità di quattro famiglie della parrocchia.

Con la riapertura della chiesa – sostenuta con fondi raccolti dal ramo onlus della parrocchia, con il contributo di alcuni benefattori e della fondazione Comunitaria della Provincia di Cremona – si celebrerà settimanalmente la Messa nella Trinità durante i mesi estivi così che ritorni a essere una chiesa viva. (E.C.)

Preghiera e giochi per le famiglie ucraine

A Sant'Ambrogio giornate dedicate a chi ha lasciato il Paese in guerra. Con gli scout anche i più piccoli trovano il sorriso

Un momento di condivisione della fede e un'occasione serena di convivialità e gioco per le famiglie ucraine residenti sul territorio insieme a quelle ospitate in città dopo lo scoppio della guerra. È l'iniziativa che domenica scorsa si è svolta a Cremona,

presso la parrocchia di Sant'Ambrogio, in sinergia con Caritas Cremonese e Ufficio Migrantes. Presenti anche alcuni gruppi scout Agesci della Zona che, accampati nel prato dell'oratorio, dopo una serata di testimonianza e condivisione con un'avvocata ucraina scappata dalle bombe, hanno quindi aiutato nella preparazione del pranzo a base di boršč, la tradizionale zuppa ucraina, insieme a piatti tipici della tradizione italiana. Un servizio proseguito con un momento di animazione rivolto ai più piccoli: giochi insieme, trucchi, attività di bricolage e tan-



Don Merchuk ha celebrato la Messa nel rito cattolico orientale

to divertimento.

Il pomeriggio è stato anche occasione per celebrare la Messa in lingua ucraina grazie alla presenza di don Vasi Merchuk, che ha presieduto la lunga liturgia cantata secondo il ri-

to cattolico orientale. Una celebrazione che già mensilmente si teneva presso la Casa dell'accoglienza per permettere alla comunità ucraina presente nel Cremonese – per lo più formata da badanti – di

ritrovare nella preghiera. La parrocchia di Sant'Ambrogio è diventato uno dei tanti luoghi di ospitalità per gli ucraini in città e in diocesi: anche qui, infatti, sono ospitati alcuni dei 142 profughi fuggiti dall'Ucraina, di cui 64 sono minori. Ad oggi sono 24 le comunità in diocesi protagoniste dell'accoglienza, con 36 alloggi messi a disposizione, insieme alle raccolte alimentari e le diverse donazioni. Nella maggior parte dei casi chi è arrivato aveva già parenti sul territorio cremonese che lavorano in Italia da diversi anni.

Matteo Lodigiani

La categoria che ha vissuto in prima linea il dramma della pandemia oggi si interroga sul presente e sul futuro di un sistema che fatica a riorganizzarsi dopo l'emergenza

Il nodo sanità: crisi di valori dottori in fuga

DI LUCA MARCA

«Il disagio morale degli operatori sanitari è ormai un dato di fatto, molti medici giovani sono pentiti delle scelte prese e alcuni colleghi del pronto soccorso vogliono abbandonare l'area d'urgenza. La pandemia ha segnato profondamente la nostra amata professione, molti se ne sono già andati, viene quindi spontaneo chiedersi come sarebbe possibile mantenere standard qualitativi alti in questa situazione». A tracciare il quadro è la la dottoressa Rosalia Dellanoce, presidente dell'Associazione medici cattolici italiani di Cremona in occasione del convegno «Chi si prende cura di chi cura?» promosso ieri mattina in collaborazione con l'Ordine dei medici presso la nuova sede presso il polo tecnologico cittadino. E in questo panorama gli operatori cattolici sono ancora più in difficoltà, «poiché alcune scelte obbligate – evidenzia la Dellanoce – esulano dalla morale che un cristiano vuole seguire».

L'appuntamento formativo ha visto intervenire professionisti del mondo sanitario cremonese che hanno vissuto e continuano a vivere a pieno carico la pandemia e i suoi lasciti, fra i quali lo psichiatra Franco Spinogatti e la psicologa Raffaella Galli. Ad aiutare la riflessione è stato quindi l'intervento di monsignor Renzo Pegoraro, medico bioeticista cancelliere della Pontificia accademia per la vita, che ha sottolineato

Ieri il convegno promosso da Amci e Ordine di Cremona. Tra i relatori Renzo Pegoraro, medico bioeticista cancelliere della Pontificia accademia per la vita

l'urgenza di «iniziare a riconoscere l'importanza del servizio medico, soprattutto vista la fatica fisica ed emotiva, che può portare inevitabilmente a quello che in inglese è definito "moral

distress", cioè il rischiare di trovarsi a non poter esprimere i valori della propria professione a causa della situazione vissuta». E ancora: «Non essere in grado di realizzare la propria volontà morale è un problema gravissimo. Umanità, servizio, cura e accompagnamento sono i principali caratteri delle professioni sanitarie, sono i valori ispiratori del mestiere e cristianamente significano prendersi carico dei malati con vicinanza, compassione, solidarietà e giustizia». Il convegno si è concluso con una tavola rotonda che ha preso spunto dalla tradizione giapponese «Kintsugi: l'arte di riparare le ferite con l'oro».

Giornata di studio a Casalmaggiore promossa da associazione New Tabor con Croce Rossa, Commissione bioetica «Save the Life» e cappellania dell'Oglio Po



Il convegno a Casalmaggiore

Lo sguardo cristiano va oltre la malattia

Dopo i lunghi giorni di una pandemia «da non sottovalutare ancora oggi», è tempo di riflettere sul presente e sulle sfide etiche, tecnologiche, assistenziali e sanitarie di un'umanità trasformata dagli effetti del Covid. Adottando quello «sguardo costruttivo e cristiano per essere veramente umani». Questo è stato il titolo del convegno di bioetica svolto ieri mattina nella sede della Croce Rossa italiana di Casalmaggiore. Una giornata di studio e testimonianza rivolta a operatori sanitari, medici e cittadini, per osservare il dramma del confinamento e della malattia dalla prospettiva di chi l'ha vissuta in prima persona o da vicino. L'evento è stato promosso dall'associazione New Tabor, in collaborazione con Croce

rossa, Commissione bioetica «Save the Life», Cappellania Ospedale Oglio Po, con il patrocinio della Pastorale della salute diocesana. Dopo i saluti iniziali di don Alfredo Assandri, cappellano dell'ospedale Oglio Po, sono seguiti gli interventi dei relatori, moderati da don Paolo Tonghini. Con le intense testimonianze della malattia vissuta in terapia intensiva da parte di Rossano Buoli e rispetto alla gestione del virus in corsia con l'infermiera Mariangela Malavasi, numerosi sono stati gli spunti e gli interrogativi offerti nell'indagine l'impatto della pandemia sulla società: dalle analisi degli errori di preparazione e comunicazione, alle disuguaglianze di accesso alle cure ai dilemmi della libertà personale. Monsignor Pierre-Jean

Welsh, assistente ecclesiastico internazionale dei farmacisti, ha posto l'accento sul distanziamento del malato e il «ritorno alle relazioni nei reparti»; monsignor Jean-Marie Mate Musivi Mupendawatu, già segretario del Pontificio Consiglio per gli Operatori sanitari della Santa Sede, ha offerto una relazione sul ruolo degli operatori sanitari, «buoni samaritani» a livello globale e «l'esperienza del dolore personale» come «ricerca del bene del prossimo». Mentre il dottor Gianfranco Salzillo, bioeticista clinico e presidente dei Medici cattolici di Capua, ha analizzato i processi e le strategie compiute da governi e istituzioni sanitarie per affrontare l'emergenza, con le conseguenze scientifiche e politiche «nel rispettare la dignità di ogni persona».

Jacopo Orlo

INAUGURAZIONE

San Camillo Tecnologie per la cura

La tecnologia a sostegno di un sistema di cura sempre più efficace, inteso a migliorare ulteriormente il servizio al malato considerato nella sua integralità e non limitandosi alla fornitura di servizi, pur di necessari e di qualità. Con questo spirito ieri mattina, presso la casa di cura San Camillo di via Mantova, a Cremona, sono stati presentati due nuovi macchinari che permetteranno di offrire prestazioni di alto livello sanitario. Una nuova Tac e un nuovo mammografo digitale: macchinari di ultima generazione che permetteranno alla clinica cremonese di erogare una nuova gamma di servizi di diagnostica per immagini di alta qualità a tutta la popolazione. L'evento, introdotto da padre Virginio Bebbler, camilliano che è amministratore delegato della Fondazione Opera San Camillo e che a livello nazionale presiede l'Aris (Associazione religiosa istituti socio-sanitari), e che ha visto intervenire numerose autorità locali, ha visto intervenire in particolare il dottor Giovanni Musella, medico radiologo responsabile dell'unità operativa di radiodiagnostica, unitamente alla dottoressa Maria Cristina Marenzi, medico radiologo e specialista di diagnostica senologica. Due nuovi macchinari che rappresentano un importante passo in avanti per la casa di cura camilliana di Cremona. In particolare, il nuovo mammografo digitale, insieme ai nuovi pacchetti check up donna dedicati a diverse età, permetteranno di gestire con efficacia e accuratezza le richieste provenienti dalla popolazione femminile cremonese in un percorso di screening secondo le indicazioni provenienti dalle autorità regionali.



Verdi, Rescaglio e Perboni

Partigiani cattolici protagonisti della Liberazione

Nell'ambito del 77° anniversario della Liberazione, lo scorso 13 maggio a Cremona si è tenuto un momento di ricordo storico e riflessione sulla presenza dei cattolici cremonesi nella resistenza partigiana e antifascista durante gli anni della seconda guerra mondiale, fino ad arrivare all'evoluzione che questo movimento ha vissuto per arrivare fino ad oggi. «Se oggi siamo qui significa che in fondo non è vero che si è spento tutto, che rimaniamo fermamente legati al vincolo dell'amicizia, della responsabilità, del dare e del fare». Con queste parole si è aperta la riflessione dell'ex senatore Angelo Rescaglio, attuale presidente dell'Associazione partigiani cristiani, che ha poi sottolineato come «questo convegno abbraccia tutta la risonanza che deriva dall'esempio di don Attilio Fontana, un uomo di Chiesa che ha voluto donare una storia ai cristiani attraverso la sua resistenza. Lo scopo è quello di ri-

animarsi e di trovare una forza viva». «Duo- le ammettere – ha proseguito – che andare a Messa senza spirito non serve a nulla, ma all'uscita, se ci rendiamo conto che fuori bisogna creare qualcosa, allora ben vengano anche questi tempi. Speriamo che i giovani possano assolvere a questo impegno che mai può dirsi veramente concluso». «Il tema dei cattolici cremonesi e la resistenza – ha sottolineato il professor Franco Verdi, membro della commissione centrale di beneficenza di Fondazione Cariplo – ha una sua ricchezza, una sua bellezza e una sua complessità, e merita di essere presentato. Nella lotta al fascismo i cattolici della resistenza non sono estranei, non sono provvisori, ma sono protagonisti che vivono un'esperienza di liberazione, termine biblico che spiega con particolare efficacia il percorso dell'opposizione alla violenza e alla dominazione. Fino ad approdare alla terra promessa, nel nostro caso il traguar-

do della Repubblica e della democrazia». Un concetto ribadito e sottolineato dal segretario generale Cisl Asse del Po Cremona-Mantova, promotore dell'incontro insieme all'Associazione nazionale partigiani cattolici: «I valori della resistenza sono attualissimi – ha affermato Dino Perboni –, il mondo cattolico ricopre un ruolo importante nella società e per questo è anche protagonista di quel movimento che coinvolge uomini e donne cattolici, sacerdoti e laici, che si sono fatti carico dei problemi di quel Paese, decidendo di agire favore dell'umano nei confronti del disumano. Molti sacrificarono la propria vita, e se oggi godiamo anche della possibilità di dissentire, è tutto merito di coloro che hanno anteposto alla propria esistenza il benessere delle future generazioni, quindi di noi tutti». L'incontro è stato aperto dal saluto del vescovo Antonio Napolioni.

Luca Marca

L'Italia ripudia la guerra

«L'invio di armi all'Ucraina rappresenta un enorme problema di coscienza, in particolare per i cristiani». Così si legge nel documento «Da cristiani in tempo di guerra» redatto da Acli Lombardia il 27 aprile scorso. Accogliendo questa sollecitazione le Acli cremonesi organizzano il 2 giugno alle 17.30 presso la sede provinciale di via Cardinal Massaia l'incontro pubblico «Italia, una Repubblica che ripudia la guerra? Dialogo con le coscienze». Interverrà Giorgio Beretta, analista dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere e le politiche di sicurezza e difesa (Opal) e della Rete italiana pace e disarmo, insieme all'assistente ecclesiastico don Antonio Agnelli e al presidente provincia Bruno Tagliati.